

CRONACHE DELLA GUERRA TRA ANGIOINI ED ARAGONESI IN CALABRIA NEGLI ANNI DAL 1462 AL 1464

Roberto Avati

Correva l'anno 1462 e Ferrante I° d'Aragona, volendo sconfiggere definitivamente i baroni, partigiani degli angioni, spinse il suo fiero condottiero Mase Barrese in Calabria per dare una buona lezione ai ribelli.

La carriera di Mase o Maso Barresi era iniziata da falconiere maggiore di Alfonso d'Aragona che nel 1453 lo aveva nominato capitano.

Arrivato in Calabria riuscì a farsi odiare da molti ma per il matrimonio con la figlia di Antonio Centeglia, ex nemico, assurse a notevole prestigio.

Tuttavia le sue fortune ebbero fine dopo la pace del 1464 quando, nel tragitto verso Napoli, incontrò ed uccise per vecchi rancori Giovanni Spatafora che si recava nella capitale per rendere omaggio al sovrano, per questa uccisione fu messo in carcere dove, dopo alcuni anni, morì miseramente.

Le notizie più precise sul Barrese derivano dal tomo terzo "Dell'Historia della città e regno di Napoli" di Giovanni Antonio Summonte.

Nella sua opera il Summonte precisa che il Barrese raggiunse Plaisano nell'aprile del 1463 e si accampò nel monte presso il fiume Medina, l'attuale Metramo.

Il posto era di per se già naturalmente "forte" ma Barrese "per arte" lo rese "inespugnabile" con bastioni ed artiglierie e lasciato in questo accampamento la maggior parte dell'esercito si mise a scor-

rere i dintorni con frequenti incursioni.

In effetti tuttora in prossimità delle colline che sovrastano il Metramo esiste una località chiamata Castellace che tuttavia non presenta rovine riconducibili alle poderose fortificazioni descritte.

Le schiere angioine presero posizione tra Flogasi e Panaia, gli odierni paesi di Motta Filogaso e Panaia, in vicinanza del monte Poro, ma successivamente esse si avvicinarono al campo di Barrese, fino a raggiungere Santo Filo (San Fili, l'odierna frazione di Melicucco), per impedire al nemico di ricevere i rifornimenti provenienti da Seminara.

In effetti le schiere del Grimaldi si erano talmente avvicinate ai nemici che tra i due eserciti correva uno spazio poco maggiore di mezzo miglio, ovvero 700/800 metri.

Il giorno successivo Grimaldi uscì dall'accampamento in aperta provocazione verso il Barrese, questi accettò la sfida e lasciò Alfonso a guardia degli alloggiamenti, radunò l'esercito ed esortò i suoi uomini a superare la nuova prova precisando che il nemico non era certo all'altezza della loro esperienza di guerra e quindi si trattava soltanto di "segar col ferro questa inutile erba di soldati" prospettando come ricompensa la ricchezza della provincia

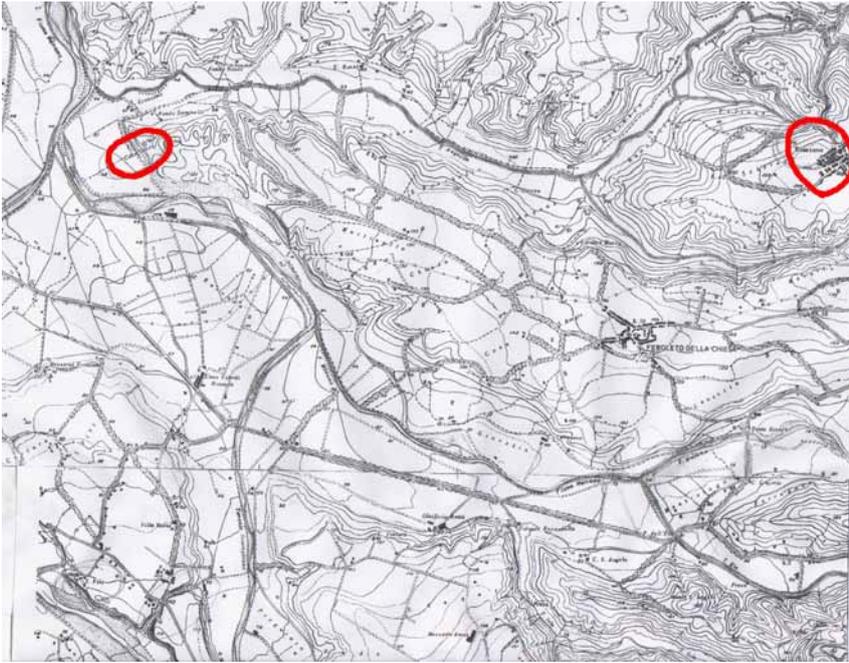
che avrebbero completamente avuto in pugno vincendo la battaglia.

Discesi dal monte dove era posto l'accampamento i soldati del Barrese scorsero i nemici pronti al combattimento alla loro stessa stregua.

Tuttavia non tutto l'esercito angioino era spiegato di fronte agli aragonesi ma secondo gli ordini



Avuta notizia dell'arrivo di Barrese, Battista Grimaldi, generale di Giovanni d'Angiò, radunò a Sant'Agata, i capitani Galeotto Baldassino, Luigi d'Arena, Francesco Gironda, capitano delle genti di Marzano, Francesco Caracciolo e suo figlio Giancola e con loro decise di muovere contro il Barrese lasciando a Sant'Agata soltanto il d'Arena.



del Grimaldi un certo numero di “scelti cavalli” era appostato in una strada nel mezzo della valle del Metramo che divideva i contendenti.

È probabile che questa strada sia quella del fondovalle del torrente Eia che da Maropati raggiunge il Metramo.

Il Barrese alla testa dei suoi uomini spinse subito quattro squadre di cavalli contro le formazioni avversarie verso il passo della strada ma i suoi avversari non si dimostrarono “quell'inutile erba di soldati” e resistettero alla carica della cavalleria.

La battaglia si fece più cruenta con lo scontro delle fanterie.

Il numero degli angioini era superiore a quello degli avversari e, sebbene il Barrese si prodigasse in ogni modo per animare i suoi, gli aragonesi si trovavano subito in serie difficoltà e quando sul campo di battaglia irruppe la squadra di cavalieri che Grimaldi aveva lasciato nascosta nella strada a destra della valle, le schiere del Barrese furono infrante e poste in rotta, lo stesso Mase fu costretto a fuggire in direzione di Seminara dove si ricoverò con altri dieci cavalieri. Nella fuga venne inseguito da alcuni nemici tra cui Capaccio Capano Napolitano che si spinse

talmente in avanti da essere catturato dallo stesso Barrese.

La battaglia fu terribile ed il terreno rimase coperto di cadaveri.

In quello scontro, tra le file degli aragonesi, trovò la morte Guglielmo Ruffo che Summonte dice uomo di gran virtù, degno di più lunga vita.

Le salme dei caduti vennero spogliate di ogni bene e quando gli angioini trovarono un ferito con una insegna sul cimiero, prendendolo per il Barrese, si avventarono su di lui con tale furia da squartarlo, tanto era l'odio per il capo dei loro nemici, in realtà il ferito era il capitano Luigi Gentile.

Successivamente l'esercito del Grimaldi corse verso il campo del Barrese guardato da Alfonso che in un primo momento riuscì a difendere l'accampamento ma, successivamente, fu costretto ad abbandonarlo e raggiungere Burrello.

Gli angioini si fermarono presso l'accampamento nemico per curare i feriti e spartire la preda e successivamente mossero verso Seminara fermandosi a circa due miglia dalla città con la speranza di riuscire a convincere alla defezione gli abitanti ma sebbene assediati, non riuscirono a ricevere rifornimenti e dopo pochi giorni

tolsero l'assedio per cui ogni capitano rientrò nella propria patria.

Da altre fonti risulta che il Barrese, probabilmente prima della battaglia, aveva espugnato i paesi di Terranova e San Giorgio e che in quest'ultimo paese aveva vendicato la morte di suo fratello Giovanni, avvenuta a Cosenza, facendo precipitare giù dalla torre più alta del castello Ruggero Olorio e due suoi complici, Luigi Caselli e Roberto Preti.

Il Barrese aveva anche posto l'assedio ad Oppido dove si trovava il traditore Galeotto Baldassino ed una notte era riuscito ad espugnare la città saccheggiandola.

Raggiunta Terranova si era fermato e vi aveva posto i quartieri d'inverno pur tentando di catturare Marino Curriale da Gerace con il tranello di un colloquio.

La sequenza temporale di questi ultimi avvenimenti non è chiara anche perché il Barrese sposando la figlia di Antonio Centelles Ventimiglia aveva ricevuto in feudo le terre di Enrichetta Ruffo.

Per come abbiamo visto il capitano di ventura Galeotto Baldassino partecipò alla battaglia di Plaesano ma durante l'assedio di Seminara diede molte bastonate ad alcuni soldati al punto che per evitare la ribellione fu costretto a lasciare il campo con i suoi fidi ed a dirigersi verso Gerace e quindi “nei castelli prossimi al mare” da dove raggiunse la terra dei Bruzzi per tentare di conquistare Cosenza.

Contro Galeotto Baldassino, in aiuto di Cosenza, si precipitò il duca Alfonso d'Aragona, figlio del re, e Baldassino dopo aver promesso ai suoi soldati di lasciarli per andare in Sicilia in cerca d'aiuto, lasciò il paese fortificato di Rocchetta e da gran fellone abbandonò completamente i suoi soldati.

Questi resisi conto del tradimento si consegnarono ad Alfonso che li trattò con buone maniere

al punto che molti passarono al suo servizio.

Galeotto Baldassino aveva comunque già depredato Nicastro e dopo la fuga in Sicilia passò in Francia dove finì i suoi giorni per un colpo di colubrina nella battaglia di Nancy.

Alfonso, dopo l'incruenta conquista di Rocchetta, si diresse contro il paese fortificato di Pentadattilo, lontano dal mare quattro miglia, conquistandolo e saccheggiandolo facilmente.

Proseguendo lungo le coste raggiunse Motta detta anticamente Ammeria e per convincere gli abitanti alla resa fece arrivare da Reggio le artiglierie e per spostare sui terreni fangosi queste armi fu costretto ad utilizzare dei tronchi.

Durante una sortita gli abitanti riuscirono ad incendiare le cataste di legna utilizzate per spostare i cannoni ed Alfonso, furioso, stava già per ordinare l'assalto del paese quando Antonio Centiglia lo trattene consigliandolo di aspettare che le scorte d'acqua dei nemici si fossero esaurite; in effetti dopo poco tempo la città di arrese per la mancanza d'acqua.

Antonio Ventimiglia alias Centiglia era di origini siciliane ma aveva avuto l'investitura di alcuni feudi in Calabria, dapprima stava dalla parte degli angioini infatti, riunitosi a Luigi D'Arena, Battista Grimaldi, al fratello Alfonso ed a Luigi Caracciolo, sbarrò la strada agli aragonesi nella Sila.

Successivamente, tramite i cognati Luca Sanseverino e Girolamo Ruffo, intavolò trattative per riconciliarsi con Ferrante, ma fu a Sinopoli con tre squadre di cavalli ed un buon numero di fanti e successivamente assediò la Rocchetta vicino Catanzaro.

Durante l'assedio venne assalito e battuto in un agguato da Maso Barrese che catturò

il fratello Alfonso.

Alfonso defezionò quasi subito e convinse anche Antonio a passare nel campo aragonese con l'accordo che sua figlia Giovanna dovesse sposare Maso Barrese e portare in dote allo sposo tutti i beni derivanti dalla madre Enrichetta Ruffo.

Alfonso di Aragona mosse contro l'altra Motta detta Rossa ma durante i preparativi dell'assedio si verificarono dei tremendi temporali e le scariche dei fulmini fecero esplodere le munizioni delle artiglierie, nell'esplosione perirono quattordici soldati ed il comandante Sancio D'Acerbo rimase stordito per parecchi giorni.

Nonostante fossero state ricostituite le scorte di munizioni la città fu conquistata senza esplodere un colpo di cannone grazie al tradimento di tale Antonio, un ex monaco detto Gabbadio, che propose al comandante della città di farlo uscire per tentare d'inchiudere i cannoni dei nemici ovvero per otTURARE con dei chiodi i luminelli

d'accensione dei cannoni, in effetti Gabbadio, uscito dalla città, si recò da Alfonso soltanto per proporgli il suo tradimento.

Gabbadio, tornato in città, venne accolto con grande entusiasmo e facendo credere agli abitanti di voler prendere in giro gli assediati, salì sugli spalti da dove lanciò delle scale sulle quali si aggrapparono immediatamente gli aragonesi che saccheggiarono il paese e deportarono gli abitanti superstiti nella città di Reggio.

Successivamente Alfonso tentò di conquistare Sant'Agata ma la città era talmente ben presidiata dal Grimaldi che si rese conto che era meglio tornare a Cosenza ma comunque lasciò il Centiglia a Fiumara con l'esercito.

Grimaldi rimase a Sant'Agata per due anni durante i quali non perdeva occasione per effettuare rapide incursioni nei paesi vicini e lasciò quella terra soltanto nel 1464 quando il Duca Giovanni gli comunicò da Marsiglia che aveva stretto un patto con il cardinale Roverella e che, secondo questo patto, quelle terre passavano in possesso del cardinale e quindi sarebbero state amministrate dal fratello Florio.

Avuta conferma di questo accordo, il Battista passò in Sicilia e quindi in Provenza dove si ricongiunse al duca Giovanni.

Tuttavia la pace per le nostre contrade non fu duratura infatti dopo pochi anni per ulteriori contrasti tra angioini ed aragonesi maturarono le ben più famose battaglie di Seminara.

In conclusione permettetemi di augurarmi che queste mie poche righe possano suscitare l'interesse per ulteriori studi ed approfondimenti su quel periodo della nostra storia di cui, purtroppo, rimangono poche notizie e vestigia.



Cannoni su supporti in legno e palle di pietra utilizzati nell'assedio di una città. Da un manoscritto inglese del XV secolo.